

SCUOLA, IL «D-DAY» DELLA RIFORMA MORATTI

Anna Rita Rapetta, La Stampa del 13/3/2003

Roma. Iniziato poco più di un anno fa, l'iter del disegno di legge che ridisegna i cicli scolastici si concluderà oggi con il voto definitivo del Senato. Un'approvazione che tiene il ministro dell'Istruzione con il fiato sospeso. Dopo l'ultimo imprevisto, quando l'assemblea di Palazzo Madama è stata costretta a rimandare il voto finale sul provvedimento per l'assenza del numero legale, l'azzurro Malan aveva assicurato che la partita sarebbe stata chiusa entro il martedì successivo. La conferenza dei capigruppo ha invece deciso di spostare tutto a questa mattina. La Moratti spera che questa sia la volta buona, almeno per sottrarsi ai commenti taglienti dell'opposizione che hanno attaccato la riforma dei cicli scolastici anche alla luce dello stato di isolamento del ministro all'interno della sua stessa maggioranza. Di malumori, in effetti, ce ne sono stati. Ma gli alleati della coalizione, An e Udc in particolare, hanno smussato gli angoli con la presentazione di diversi ordini del giorno. Nulla che cambi la sostanza della riforma «classista» della Moratti. L'allargamento della forbice tra ricchi e poveri è il primo degli allarmi lanciati dall'Ulivo insieme con i dubbi sulla futura copertura finanziaria dei decreti attuativi della legge delega. La difesa della scuola pubblica è la parola d'ordine dell'opposizione che continuerà la sua battaglia fuori dal Parlamento con assemblee, sit-in e dibattiti. Il tutto senza escludere lo strumento finale del referendum per dare la possibilità agli elettori di esprimersi a favore della scuola statale che, nell'anno 2003-2004, vedrà una sostanziale riduzione di posti. A partire dal prossimo anno, saranno circa ottomila i posti in meno a livello regionale e successivamente ridistribuiti tra le province. La Sicilia è tra le regioni numericamente più ridotta, in particolare per quel che riguarda le scuole medie. Passando dai 74.804 posti del 2002-2003 ai 73.811 previsti per il prossimo biennio la regione perde quasi mille posti. Opposta la situazione dell'Emilia Romagna dove i posti salgono fino a 148 unità. La riduzione più consistente riguarda la scuola superiore (-6.132). C'è poi il taglio di quasi duemila posti alle elementari e 304 posti alla scuola secondaria di primo grado. Aumentano soltanto gli insegnanti della scuola dell'infanzia (+412) mentre gli insegnanti di sostegno, il cui organico di diritto è stato ridimensionato sulla base del rapporto di 1 posto per 138 alunni) perdono 1.058 posti.

Nell'incertezza, invece, il destino dell'emendamento sull'immunità parlamentare che doveva essere approvato oggi in Consiglio dei ministri. Ad escludere questa ipotesi il sottosegretario alla Giustizia, Vietti, che preferirebbe occuparsene direttamente insieme al ministro Castelli, a La Russa e Gargani. «Sull'ordinamento giudiziario il metodo ha funzionato, e potrebbe funzionare anche sull'immunità. Finora non ce ne siamo mai

occupati», ha detto lanciando la sua iniziativa per formulare una proposta in almeno «quattro settimane».

TUTTI I CAMBIAMENTI DELLA NUOVA LEGGE

Dopo lunghe trattative, arriva la riforma: due anni di tempo per attuarla
Raffaello Masci , La Stampa del 13/3/2003

La nuova scuola ha visto la luce ieri. Ci sono voluti anni di trattative, dagli Stati generali del dicembre 2001 fino al voto finale del Senato, ieri mattina, in terza lettura. Il corpo della riforma, per ora, è costituito da un agile articolato di sette punti che prevede delle coperture finanziarie solo per l'avvio della sperimentazione. In sostanza, la scuola che verrà è ancora tutta da costruire e spetterà al ministro Letizia Moratti attuare questo progetto attenendosi, beninteso, alla delega. I problemi aperti però non sono pochi. Il primo è di carattere politico: le opposizioni lamentano di non essere state minimamente ascoltate nelle loro istanze presentate sotto forma di emendamenti e di ordini del giorno. Ieri mattina i senatori dell'Ulivo hanno fatto una conferenza stampa e hanno minacciato fuoco e fiamme: ricorsi alla Corte Costituzionale, mobilitazione di massa della scuola (che peraltro il 12 aprile dovrebbe conoscere una grande manifestazione nazionale di protesta), severa vigilanza sui testi dei decreti legislativi. Questi ultimi, peraltro, sono la prima incombenza che si presenterà al ministro Moratti. La delega prevede 24 mesi di tempo per attuare la riforma. Però, come Berlusconi stesso ha ammesso ieri in una conferenza stampa a palazzo Chigi, i soldi non ci sono «per ora». Certo, verranno trovati. Per intanto il ministro può emanare tutti i decreti che non prevedano un ulteriore impegno di spesa rispetto a quanto già previsto nel bilancio del ministero. Il problema è che il ministero, quest'anno, a causa dei trascinamenti del decreto "tagliaspese" del 2002, definito dal ministro Tremonti, reca un prosciugamento delle già esigue casse di circa il 14%. Dunque, è il caso di dire che per quest'anno non ci potranno essere grandi investimenti sulla scuola. Quanto all'anno venturo, non c'è dubbio che il governo vorrà mantenere i suoi impegni ed evitare che la riforma Moratti faccia la fine di quella di Berlinguer, naufragata prima di avere tutti i decreti applicativi in piena operatività.

Ciò nondimeno, per il 2004 dovrà vedersela con agguerriti concorrenti che puntano alle casse dello Stato: la riforma delle pensioni, quella degli ammortizzatori sociali, le grandi opere e, soprattutto, la riforma fiscale del ministro Tremonti. La scuola nuova, la prima veramente tale, ha detto Berlusconi, dopo 80 anni dalla riforma Gentile, ha comunque visto la luce e da settembre muoverà, timidamente, i suoi primi passi. Il ministro Moratti ha detto che nei prossimi giorni emanerà una circolare per riaprire le iscrizioni alle elementari, per avviare da subito «l'anticipo» a cinque anni e mezzo. Il passo successivo potrebbe essere l'introduzione della lingua straniera fin dalla prima elementare, ma anche questo avverrà in via sperimentale e su una platea limitata.